

**Musei come laboratori di futuro.
Conservare, interpretare, ricercare, esporre**

Giornate di studio
Siena, Auditorium Santa Chiara
16-17 novembre 2023

a cura di Elisa Bruttini

un progetto di
Fondazione Musei Senesi
in occasione delle celebrazioni per i 20 anni di attività
con
Università di Siena – Dipartimento di Scienze Storiche
e dei Beni Culturali

in collaborazione con
Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici
dell'Università di Siena
SantaChiara Lab

con il patrocinio di
Università per Stranieri di Siena
Regione Toscana
Provincia di Siena
Comune di Siena
ICOM Italia
SIMBDEA
Ordine degli Architetti di Siena

Sponsor
Banca Centro Toscana e Umbria

Atti delle giornate di studio


Una pubblicazione di
Fondazione Musei Senesi

con la collaborazione di
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali
dell'Università di Siena

a cura di
Elisa Bruttini

Stampa
QuaStampa, Poggibonsi (Siena)

Publicazione realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali

 Direzione generale
**Educazione, ricerca
e istituti culturali**

Ringraziamenti

Tutti gli autori che hanno contribuito alla realizzazione del volume e tutti gli studiosi intervenuti al convegno; i direttori, i responsabili, gli operatori e tutte le persone dei Musei Senesi

Alessandro Angelini, Alessandro Bagnoli, Paolo Baldi, Mattia Barana, Roberto Bartalini, Alessandro Bollo, Alessandra Broccolini, Emma Caviasca Nardecchia, Serena Fineschi, Fiorino Iantorno, Davide Lacagnina, Michele Lanzinger, Giulia Maestrini, Andrea Marrucci, Tomaso Montanari, Laura Pagliantini, Palma Pastore, Elena Pianea, Antonella Pinna, Domenica Primerano, Luca Quattrocchi, Anna Maria Marcis, Maurizio Martinelli, Alessandro Ricceri, Margherita Sani, Claudio Sbarbucci, Jacopo Tabolli, Carolina Taddei, Mario Turci, Enrico Zanini

SOMMARIO

<i>Per una museologia in divenire</i> Elisa Bruttini	9
Musei come laboratori di futuro: CONSERVARE	
<i>Introduzione</i> Elisa Bruttini	14
<i>L'attualità del passato.</i> <i>Il caso delle collezioni naturali ai sensi del global change</i> Michele Lanzinger	16
<i>Gestire le collezioni in deposito.</i> <i>Strategie dal corso RE-ORG in Emilia-Romagna</i> Giorgia Bonesso	24
<i>La conservazione del patrimonio fotografico Alinari in Art Defender</i> Claudia Baroncini	31
<i>La conoscenza per la tutela e la valorizzazione. La lettura dell'"archivio materiale" del ciclo del Buongoverno di Ambrogio Lorenzetti nel Museo Civico di Siena</i> Massimo Gavazzi, Nadia Montevecchi, Andrea Sbardellati	40
Musei come laboratori di futuro: INTERPRETARE	
<i>Introduzione</i> Elisa Bruttini	50
<i>Decolonizzare il museo: si può? Si deve?</i> <i>Il difficile, ma inevitabile percorso della museologia occidentale</i> Maria Pia Guermandi	52

<i>Per una museologia in divenire</i>	
<i>Il patrimonio difficile e la memoria del fascismo in Italia: spazio pubblico e musei</i> Davide Lacagnina	63
<i>Il mestiere dell'interprete</i> Benedetta Tiana	71
<i>Comunicare in linguaggio semplice contenuti complessi: il caso del MaM - Museo archeologico di Abbadia a Isola (Monteriggioni)</i> Marco Valenti	79
Musei come laboratori di futuro: RICERCARE	
<i>Introduzione</i> Luca Quattrocchi	90
<i>Dall'Antlia Boyliana alla Citizen Science: tre secoli di esperimenti e studi a Siena</i> Andrea Benocci	93
<i>Indagare la tradizione.</i> <i>La ricerca come prima missione dei musei</i> Rosario Perricone	103
<i>"A carte scoperte". L'archivio di Enrico Prampolini dalla digitalizzazione alla mostra</i> Federica Pirani	110
Musei come laboratori di futuro: ESPORRE	
<i>Introduzione</i> Domenica Primerano	128

<i>Esporre come narrare: il museo Ettore Guatelli e l'expografia etnografica</i> Mario Turci	133
<i>Il museo multimediale "I luoghi del mercurio" di Abbadia San Salvatore</i> Daniele Rappuoli	143
<i>Dall'accessibilità all'accoglienza. Il nuovo allestimento della Galleria Nazionale dell'Umbria</i> Marco Pierini	152
<i>Dai Musei Senesi ai progetti internazionali</i> Marco Magni	161
Bibliografia generale	169
Risorse online	182
Profili biografici degli autori	186

Per una museologia in divenire

Elisa Bruttini

Il convegno da cui questi atti derivano è stato immaginato, fortemente voluto e realizzato nel 2023 in occasione dei vent'anni di attività della Fondazione Musei Senesi. Vent'anni che ho vissuto a mia volta all'interno di quest'istituzione di cui dal 2014 al 2023 ho avuto il privilegio di essere direttrice, e che hanno segnato anche la conclusione di una lunga e amata esperienza professionale.

Questo volume si trova, seppur *a posteriori*, a fare il paio con l'altra pubblicazione data alle stampe in concomitanza di quel compleanno speciale, e di tutt'altra natura: lì una corrispondenza affettuosa tra appassionati di musei e opere d'arte¹, qui una raccolta di contributi scientifici scaturiti dal dibattito contemporaneo. Due estremità apparentemente opposte di un filo attraverso cui corre costante l'impegno di coinvolgere i diversi pubblici, temperando emotività e intelletto, *humanitas* e disciplina.

Inutile dire che il concetto di laboratorio a cui si riferisce il titolo è insito nei musei e nel circuito interdisciplinare di competenze che essi attivano, a partire dai professionisti (spesso non adeguatamente riconosciuti) che li abitano, e che ne vivificano lo spirito dinamico e tutt'altro che polveroso: officine in cui si coniano progetti e in cui si forgiavano coscienze, cantieri di sperimentazione creativa, fabbriche più o meno al passo con le innovazioni tecnologiche ma in cui si produce democrazia culturale.

Nell'intenso anno delle celebrazioni, insieme ai colleghi di Fondazione Musei Senesi ci siamo trovati più volte a ripetere il termine "futuro". Forse inconsapevolmente, anche il titolo di queste giornate di studio ha assorbito la recente revisione dell'articolo 9 della nostra Costituzione² e abbracciato quel concetto di sostenibilità già espressa nella

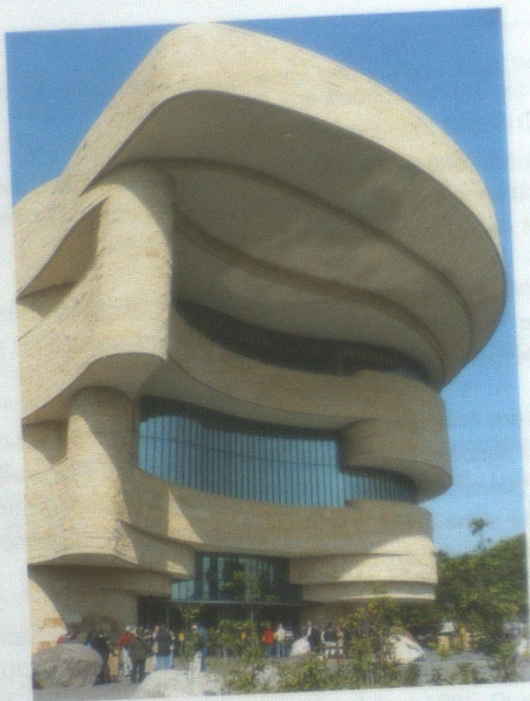


Fig. 1: Washington, National Museum of the American Indian.

01. Challenge neutrality

Museums are not neutral and never have been. The notion of neutrality maintains power and silences the experiences and histories of many. To challenge neutrality is to recognise that colonial values and biases are embedded in many museums. Challenging neutrality can ensure museums mean more, for more people.

02. Acknowledge power and privilege

Challenge structural inequalities and all forms of intolerance, discrimination and marginalisation.

03. Build relationships

Grow sustainable, meaningful and equitable relationships with those who are underrepresented and misrepresented within museums.

04. Value all forms of knowledge and expertise equally

Build knowledge through the exchange of ideas, and value it as you would institutional knowledge. Narratives have multiple perspectives and are not fixed.

05. Be brave

Sometimes ethical practice may not align with traditional 'best practice' standards. Be ready to challenge norms and encourage taking risks within your institution.

06. Be accountable

Be transparent about museum practices. Admit the challenges involved, invite and be open to scrutiny, take responsibility and commit to learning and growth.

07. Do the work

Decolonisation is active, long-term work, which requires sustained action and resourcing. Go beyond the thinking to the doing.

08. Take care

Care for yourself and all those who are part of this work.

09. Be creative

Doing the same things will get the same results. Work differently, be imaginative and inspired in creating meaningful change.

10. Aim for justice

Remember who you are doing this for and why. Work with them to achieve justice on their terms.

Fig. 2: "Decalogo" della decolonizzazione museale tratto da Museums Association, *Supporting decolonisation in museums*, p. 7, s.d. [2020] (<https://media.museumassociation.org/app/uploads/2021/11/02155426/Supporting-decolonisation-in-museums.pdf>).

Il patrimonio difficile e la memoria del fascismo in Italia: spazio pubblico e musei

Davide Lacagnina

Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici, Università di Siena

La riflessione qui proposta trae spunto da una vicenda consumatasi più di un anno fa, nei primi giorni di novembre del 2023, a ridosso delle giornate di cui adesso si pubblicano gli atti. Mi riferisco all'ennesima violazione di alcune *Pietre d'inciampo* (*Stolpersteine*) dell'artista tedesco Gunter Demnig a Roma pochi giorni dopo la loro installazione nel quartiere di Trastevere: non divelte o rubate, come spesso è accaduto in passato, ma bruciate e annerite, in un gesto di violenza che mira alla cancellazione definitiva della memoria e rinnova la barbara atrocità dell'azione di annientamento che invece le pietre contestano¹. Com'è noto, infatti, il progetto di Demnig intende mantenere vivo il ricordo delle vittime della deportazione nazifascista e prevede la posa interrata di blocchetti di cemento armato di 10 x 10 x 10 cm di fronte alle case, ai luoghi di studio, di lavoro o di svago, da cui furono prelevati ebrei, sinti, rom, omosessuali e dissidenti politici. I loro nomi, cognomi, date di nascita, di arresto e di morte (se conosciuta) sono incisi sull'unica superficie ricoperta di ottone a vista sul livello della strada². L'operazione propone dunque una misura risarcitoria e compensativa al dramma di una vita negata e memorializza il momento della deportazione, sostituendo l'identificazione seriale e l'oblio indistinto del forno crematorio e della fossa comune con la dignità del nome e del cognome della persona e il diritto, se non a una giusta sepoltura, almeno al suo pubblico ricordo. L'"inciampo"

dato dal colore vivo e lucente della superficie in ottone agisce come una spia visiva che cattura l'attenzione anche del passante più distratto, instilla curiosità o spaesamento, innesca sentimenti di empatia o disagio, raramente lascia indifferenti e nella migliore delle ipotesi sollecita una presa di coscienza. Sulla soglia dell'abitazione privata o dello spazio del più banale vissuto quotidiano, nel luogo in cui la vicenda singola è diventata tragedia collettiva, la testimonianza memoriale, con le sue minime informazioni anagrafiche, sottrae il valore di una vita all'indifferenza generale e all'anonimato di una storia senza nomi, favorendo percorsi di sensibilizzazione e di acquisizione di consapevolezza.

Non sempre, tuttavia, questo accade. L'episodio di vandalizzazione della memoria che si consumava a Roma nel 2023 era, infatti, solo l'ultimo di una lunga serie di oltraggi registrati in Italia e in Europa.

Le tempestive parole del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, di solidarietà e di pieno sostegno alla Comunità ebraica capitolina³, affidate ai canali ufficiali di stampa e ai social media del Comune, se confortano sul piano della responsabilità politica rispetto all'assunzione di una precisa e doverosa posizione pubblica, stridono con la cornice comunicativa istituzionale in cui sono inserite le informazioni su questo "monumento diffuso". Se si visita infatti il portale dedicato al Turismo sul sito ufficiale di Roma Capitale, la storia delle *Pietre d'inciampo* è ricompresa nella sezione "Curiosità", tra la Sagra della tellina di Ostia e i Nasoni di Roma⁴: non proprio il massimo che ci aspetterebbe in termini di attenzione nei confronti del patrimonio storico e memoriale di una città come Roma; intanto per il contenitore, destinato al turista prima ancora che al cittadino, come se quest'ultimo fosse estraneo alle ragioni del progetto e alla sua missione; e poi per il declassamento del progetto a mera forma di intrattenimento per l'avventore curioso, a caccia di novità e di itinerari meno battuti.

L'impovertimento dei contenuti di una comunicazione così (mi auguro solo inconsapevolmente) superficiale finisce per svilire il senso dell'operazione che in realtà presuppone il pieno coinvolgimento di una cittadinanza attiva (che si mobilita per la commissione delle pietre, dopo essersi impegnata nella ricerca delle storie e dei luoghi da ricordare) e reintegra nel tessuto della città lo strappo violento della separazione e della perdita con il ritorno simbolico a casa delle vittime della Shoah. Sul portale ufficiale del turismo di Roma Capitale l'informazione rimane priva di un adeguato apparato di mediazione, paradossalmente a partire proprio dal web che potrebbe essere – ed è in molti casi – il contenitore ideale e a portata di smartphone di una comunicazione rapida ed efficace e che, al di là del sito dell'artista dedicato al progetto (disponibile solo in lingua inglese)⁵, vede invece una proliferazione di pagine e dunque una dissipazione di notizie che creano un assordante rumore di fondo tale da nuocere alla conoscenza, prima ancora che alla comprensione, del progetto e quindi al riconoscimento del suo valore.

L'iniziativa, avviata nel 1990 (la posa della prima pietra risale al 1995) e con più di 100.000 installazioni ormai in tutta Europa, ha un suo coordinamento generale e risponde in prima battuta alla regia creativa, poetica e politica dell'artista, che ha dato vita a una fondazione esclusivamente dedicata al progetto delle *Stolpersteine*. La parte istruttoria segue ormai una procedura standardizzata, affidata all'iniziativa di singoli cittadini o alla mediazione di comitati costituiti *ad hoc* (a Milano, per esempio)⁶ o di associazioni culturali (a Roma l'operazione si deve al meritorio lavoro svolto in tal senso da Adachiara Zevi)⁷ e solo qualche volta di istituzioni pubbliche: è questo il caso virtuoso del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino, che si è fatto collettore, custode e tramite

delle commissioni delle pietre e ne cura la “conservazione”, per così dire, e la comunicazione pubblica⁸.

A fronte di una tale varietà e conseguente disomogeneità di opzioni è inevitabile che l'*afterlife* delle pietre d'inciampo segua traiettorie diverse, con il rischio talvolta che anche solo l'informazione della loro esistenza si perda nell'ignoranza generale per la carenza di adeguati strumenti “fisici” di divulgazione (un pannello didattico, un cartello stradale, una cartina cartacea, una guida o un più agile *booklet* a stampa) o che al contrario l'eccesso di notizie disponibili nello spazio sconfinato della rete e l'assenza di opportuni contenuti digitali generino disaffezione e frustrazione in un contesto fatto di continui aggiornamenti e tempi di lettura ridotti all'osso, che tendono ormai, com'è noto, a parcellizzare (e a fagocitare) l'attenzione degli utenti, a dispetto di temi che meriterebbero ben altre modalità e occasioni di assimilazione e rielaborazione.

È mia convinzione che atti di vilipendio come quelli perpetrati a Roma nel 2023 (come in tutta Europa, da sempre) radichino nell'assenza di un'appropriata infrastruttura informativa e “conservativa”, se non si ha paura di questa parola che subito evoca polverose pratiche museali e che invece è da interpretare nella accezione più alta, viva e attuale del termine. Un passo in avanti piuttosto significativo nella direzione di una patrimonializzazione delle *Stolpersteine* è stato fatto con il progressivo coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado. Accade ormai sistematicamente a Roma, Milano, Ferrara e Pordenone⁹, per fare solo qualche esempio: un modello certamente da imitare, e da estendere anche alle istituzioni universitarie, per il lavoro di custodia e di mediazione della memoria cui sono stati chiamati gli studenti, impegnati, con l'aiuto dei loro docenti, a condividere le storie degli intestatari delle pietre, “adottandole” e promuovendo ini-

ziative di informazione e di sensibilizzazione di prossimità: la famiglia, la comunità di riferimento, il quartiere.

Per rafforzare e dare continuità a ottime pratiche di questo tipo mi pare dunque necessaria una struttura di raccordo territoriale che raccolga sul medio e sul lungo termine la sfida di quello che può considerarsi il più grande museo della memoria a cielo aperto. Pertanto non riesco a pensare ad altra struttura più idonea allo scopo che non sia appunto quella di un museo, secondo le più recenti indicazioni ICOM, in attività anche fuori dallo spazio chiuso e normalizzato delle sue sale. Il volontarismo dei singoli e delle associazioni deve necessariamente trovare un interlocutore istituzionale permanente, il cui ruolo non sia limitato a una collaborazione occasionale ma al contrario, come accade a Torino, risulti decisivo nel coagulare intorno a sé la pluralità di azioni che il progetto delle *Pietre d'inciampo* mette in moto, garantendo tempi e modi adeguati alla tutela di questo patrimonio e quindi alla sua conoscenza, grazie anche all'elaborazione di strumenti di lettura progettati per diversi livelli di interesse ed esigenze di approfondimento e resi accessibili nello spazio pubblico (indicazioni stradali, pannelli didattici, opportuni rinvii a contenuti digitali o a stampa disponibili nella rete dei musei del territorio).

A Siena, per esempio, le Stanze della Memoria, che sono state pure parte in causa nella posa delle ultime pietre in città nel gennaio 2025¹⁰, potrebbero venire ad assumere utilmente questa funzione di coordinamento, per la loro specifica missione e la felice risemantizzazione della loro sede (la Casermetta, quartier generale della polizia politica della Repubblica di Salò), rilanciando collaborazioni con la società civile, la scuola e i due atenei senesi per la realizzazione sistematica di attività per pubblici diversi durante tutto il corso dell'anno; e non limitatamente alla Giornata della memoria o altre ricorrenze analoghe, la cui importanza è centrale per sollecitare (ma non

esaurire in ventiquattro ore) la riflessione su temi così sensibili. È necessario, insomma, che città e istituzioni si ritrovino, tutte a pieno titolo, intorno a un tavolo stabile di lavoro, per favorire e sostenere con autorità sinergie e programmi condivisi, investendo sempre più in formazione, ricerca e comunicazione: tutte condizioni necessarie per fare fronte alle sfide della memoria del nazifascismo e del suo patrimonio difficile.

Suggerimenti bibliografici

Davide LACAGNINA, *Cancel culture, patrimonio difficile e spazio pubblico: sfide per una museologia critica e socialmente sostenibile*, in *Museo sostenibile. Ecosistemas complejos proyectados hacia un futuro inclusivo*, a cura di M. Di Paola, con il coordinamento di N. Rodríguez e M. García Lirio, Editorial de la Universidad de Granada, Granada 2025, in corso di stampa.

Modesta DI PAOLA, *Cultural Heritage, Public Space and Parrhesia. Politics of Cancellation of a Historically Uncomfortable Shared Heritage*, in *Politics of the Arts and Collective Memory. A Critical Approach to Cancel Culture*, a cura di I. Baldriga e M. Ruffini, Edifir, Firenze 2025, in corso di stampa.

A Difficult Heritage. The Afterlives Of Fascist-Era Art And Architecture, a cura di C. Belmonte, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2023.

Davide LACAGNINA, *Una nuova identità per una memoria 'difficile': il lungo cantiere del Palazzo della Farnesina (1933-1968)*, in *Farnesina: il palazzo e la collezione*, Treccani - Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2023, pp. 59-65.

I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione, a cura di G. Albanese, L. Ceci, Viella, Roma 2022.

Davide LACAGNINA, *La Farnesina. Il palazzo, gli artisti, le opere*, De Luca Editori, Roma 2019.

Adachiara ZEVI, *Monumenti per difetto. Dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo*, Donzelli, Roma 2014.

Jordi IBÁÑEZ FANÉS, *Antígona y el duelo. Una reflexión moral sobre la memoria histórica*, Tusquets editores, Barcelona 2009.

Sharon MACDONALD, *A Difficult Heritage. Negotiating The Nazi Past In Nuremberg and Beyond*, Routledge, London-New York 2008.

¹ *Danneggiate quattro pietre d'inciampo a Trastevere*, in "RaiNews", 2 novembre 2023: <https://www.rainews.it/tgr/lazio/articoli/2023/11/danneggiate-due-pietre-dinciampo-a-trastevere-24230659-c04f-4f91-ac90-f8f70ecbd066.html>.

² *Stolpersteine. An Art Monument by Gunter Demnig*, <https://www.stolpersteine.eu/en/>.

³ Carlotta DE LEO, *Roma, danneggiate due pietre d'inciampo a Trastevere*, in "Corriere della Sera", 31 ottobre 2023, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/23_ottobre_31/roma-danneggiate-due-pietre-d-inciampo-a-trastevere-gualtieri-gesto-inaccettabile-la-comunita-atto-gravissimo-3f4a8175-dd9a-4ed6-b8fd-a21a51176x1k.shtml.

⁴ *Memorie d'inciampo a Roma, le Stolpersteine*, in *Roma. Sito turistico ufficiale*, <https://www.turismoroma.it/it/memorie-dinciampo-a-roma-le-stolpersteine>.

⁵ *Stolpersteine. An Art Monument by Gunter Demnig*, <https://www.stolpersteine.eu/en/>.

⁶ *Una pietra, un nome, una storia. Pietre d'inciampo a Milano*, <https://www.pietredinciampo.eu/home/>.

⁷ *Arte in memoria*, <https://arteinmemoria.org/>.

⁸ *Pietre d'inciampo Torino*, in *Museo diffuso della Resistenza*, https://www.museodiffusotorino.it/PietredInciampoHome?_gl=1*nyb8oy*_up*MQ.*_ga*MTY-wMzU5NDk2MS4xNzQxNDMxMTg0*_ga_MW90WVXEbT*MTc0MTQzMTE4My4x-LjAuMTc0MTQzMTE4My4wLjAuMA.

⁹ *Pietre d'inciampo; il diritto e il dovere di ricordare*, tratto dal sito web del Comune di Pordenone, <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/posate-altre-cinque-pietre-dinciampo>.

¹⁰ *Giornata della Memoria 2025: Pietre d'Inciampo a Siena e Provincia*, tratto dal sito web di Fondazione Musei Senesi, <https://www.museisenesi.org/eventi/giornata-della-memoria-2025-pietre-d-inciampo-a-siena-e-provincia/#:~:text=Il%2030%20gennaio%202025%20alle,Et%C3%A0%20Contemporanea%20%E2%80%9CVittorio%20Meoni%E2%80%9D>.



Fig. 1: Tre delle sette pietre d'inciampo installate a Siena in occasione della Giornata della Memoria del 2025.

Il mestiere dell'interprete

Benedetta Tiana

BT Museum Consultancy.

Storytelling e Interpretation

Interpretation è una scienza e un'arte. Per me, e per mia fortuna, è anche un mestiere. Nel descrivere il mio lavoro, preferisco il termine *interpretation* piuttosto che il termine *storytelling*, più comunemente usato in Italia. Questo perché sono bilingue e biculturale, e lavoro spesso in contesti anglosassoni ed europei (e anche di derivazione coloniale anglosassone/europea) quali gli USA, alcuni stati dell'Africa sub sahariana, certi paesi del Golfo, e recentissimamente in Pakistan.

Nonostante come esseri umani siamo predisposti alle forme narrative¹, la narrazione ha tonalità specifiche in culture diverse, e anche in una cultura occidentale può scricchiolare un po' a seconda dell'ambito.

Raccontare è certo una parte fondamentale della capacità interpretativa, ma il termine non si addice all'interezza del settore culturale, in parte per le connotazioni fabulistiche, e in parte perché mal visto dalle culture tecniche e scientifiche. Se agli ingegneri Amazon del laboratorio di robotica avessi mai detto che avremmo "raccontato" («told stories about») il ciclo di innovazione tecnologica di un macchinario di precisione, passando dallo stato concettuale allo stato *alpha*, *beta*, e così via, non si sarebbero fidati a darmi il lavoro. Invece, quello che mi dissero – dopo parecchi mesi – fu: «Ci hai aiutato a tradurre in concetti e parole semplici la complessità della robotica e delle macchine con cui lavoriamo tutti i giorni».